

Consegna del pallio a un
Vescovo metropolitano



Secondo alcune interpretazioni, il pallio rappresenta - per la sua forma e materiali - l'agnello portato sulle spalle, come simbolo del vescovo in quanto Buon Pastore (le due strisce terminali di seta nera simboleggiano gli zoccoli della pecora), e insieme l'agnello crocifisso per la salvezza dell'umanità perduta; questo spiegherebbe anche l'uso della lana e delle sei croci decorative trapassate da tre spille (o acicula)

gemmate (che raffigurerebbero i tre chiodi della croce di Cristo). Il pallio è divenuto successivamente il simbolo di un legame speciale con il Papa ed esprime inoltre la potestà che, in comunione con la Chiesa di Roma, il metropolitano acquista di diritto nella propria giurisdizione.

7- CONTINUA

AVVISI E COMUNICAZIONI

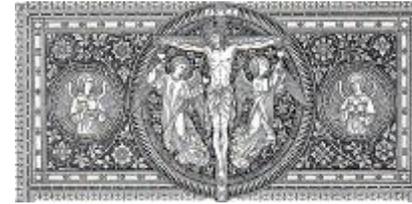
- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * Don Cristiano è disponibile per le **confessioni** a partire dalle 16.30.
- * **Intenzioni SS. Messe:** rivolgersi direttamente a don Cristiano al termine della celebrazione.
5 novembre: Riccardo Fiorile

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:
IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)
Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)
Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)
Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:
placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

N. 128 - 5 NOVEMBRE 2017

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messinlatinovicenza.it

sito web: www.messinlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 5 novembre 2017 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA VIGESIMA SECUNDA POST PENTECOSTEN

Missa "Si iniquitates"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (Fil 1, 6-11) - Vangelo (Mt 22, 15-21)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 403 - Messalino "Marietti" pag. 789



Masaccio, *Pagamento del tributo*, 1425
chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze

PROPOSTA DI LETTURA

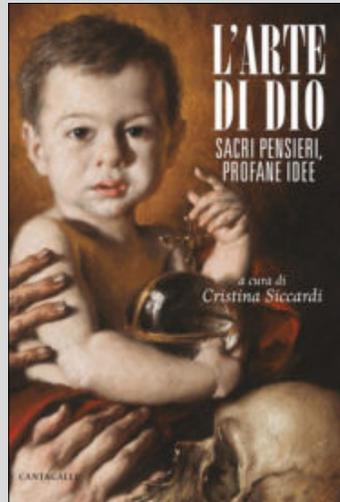
(di Marco Tosatti) *Chi scrive ha appena finito di leggere un libro drammatico, che consigliereerei come testo nelle scuole per la storia dell'arte, e, soprattutto, nelle università e negli istituti superiori che si occupano di architettura, arti figurative e musica. E perché no? Anche agli studenti di storia e lettere, tanto per colmare degli abissi di ignoranza e sottovalutazione voluta da una cultura soi-disant "illuminista" che ha un problema con la cristianità. Non è riuscita a rimuoverla del tutto, complici anche i cristiani, e allora cerca di metterci una coperta sopra, far finta che non ci sia stata e che la nostra cultura, quella vera, e la nostra storia, anche attuale, ne siano impregnate; compresi loro che fanno finta di essere nuovi.*

Ecco, in questo lunghissimo incipit vi ho detto praticamente tutto. Il libro, opera corposa, densa e stimolante di Cristina Siccardi, si chiama: "L'arte di Dio. Sacri pensieri, profane idee". È edito da Cantagalli (455 pagine, 29 €). In esso l'autrice vuole, e ci riesce, secondo chi scrive, a rispondere negativamente a due questioni, poste da Hegel e Nietzsche. La prima riguarda l'arte: è morta davvero? Certo la tentazione di rispondere di sì è forte, osservando quello che ci viene propinato come tale. La seconda questione riguardava la morte di Dio; e anche su questo direi che i fatti smentiscono il folle filosofo.

Il problema su cui verte tutta l'opera è proprio questo: come e perché è necessario che il connubio fra l'uno e l'altro, fra l'Arte e Dio, che ci ha dato un'infinità di cose meravigliose, apprezzate anche da coloro che di Dio non pare vogliono saperne, torni a funzionare, e a creare di nuovo.

Non sarà, non è facile. Anche perché, come spiega bene il libro, perché per raggiungere questo obiettivo altissimo si devono dare due condizioni: la qualità artistica del soggetto, e la fede. La mancanza della stessa, e della pratica, ha conseguenze fattuali gigantesche e nefaste. Lo vediamo ahimè quasi ogni giorno, quando passiamo davanti a chiese costruite magari da nomi sfavillanti dell'Arte Contemporanea che a tutto servono fuorché a pregare, a elevare l'anima verso qualche cosa che va oltre, a trasportarci in un mondo diverso; come invece facevano le chiese costruite da chi crede. Chiese che inoltre – e questo non è un problema di fede, ma di qualità professionale – che si segnalano per la loro bruttezza e squallore.

Gli assassini, in questo thriller che ha per vittime il Bello e la Religiosità, sono parecchi, ma due in particolare: l'Arte Contemporanea (AC), e la sudditanza culturale della Chiesa alla



stessa. Per incapacità, o trascuratezza, nel preparare i sacerdoti in seminario al gusto del bello e della dignità del bello legato al Divino. I seminaristi diventano sacerdoti, parroci, vescovi e possono felicemente così cadere ignari nella rete dell'Arte Contemporanea. Di cui Cristina Siccardi dà questa definizione: "Si definisce arte contemporanea quella dell'attuale civiltà occidentale, che ha perso i connotati cristiani, vagando senza cognizione del passato e senza strategie per il futuro e, dunque, senza punti di appoggio". La committenza ecclesiastica subisce l'AC più di quanto si senta ispirata da logiche di fede. E la torta è servita.

Il libro è un'opera veramente importante, ricca di contributi – impossibile citarli tutti – focalizzati su temi specifici, dalla liturgia al latino, al feticismo all'architettura religiosa (di cui parla Vittorio Sgarbi), alla neo-iconoclastia, alla musica (Riccardo Muti e Domenico Bartolucci) e alle chiese-magazzino (Paolucci).

Insomma, come è stato detto all'inizio, un'opera fondamentale per capire; per capire anche perché costruire roba sciatta per ragioni pauperistiche è un tradimento: se la vita quotidiana è piena di mediocrità e fatica, una chiesa dovrebbe aiutarci, tutti, poveri e non, a "consolarci" tramite la bellezza, a gettare un raggio di luce nelle nostre nebbie di ogni giorno.

L'ARTE DI DIO - Sacri pensieri, profane idee, a cura di Cristina Siccardi, ed. Cantagalli.

ITINERARIO LITURGICO - I PARAMENTI SACRI VESCOVILI

Il **pallio** (derivato dal latino *pallium*, mantello di lana) è un paramento liturgico usato nella Chiesa cattolica, costituito da una striscia di stoffa di lana bianca avvolta sulle spalle.

Inizialmente usato da tutti i vescovi, successivamente il vescovo di Roma se ne è riservata l'esclusiva della confezione, l'uso per sé e la concessione ad alcuni vescovi e arcivescovi o a determinate sedi vescovili e arcivescovili. Il pallio è inoltre prerogativa degli arcivescovi metropolitani, come simbolo della giurisdizione in comunione con la Santa Sede.

Il pallio, nella sua forma presente, è una stretta fascia di stoffa, larga circa cinque

centimetri, tessuta in lana bianca, incurvata al centro così da poterlo appoggiare alle spalle sopra la pianeta o la casula e con due lembi neri pendenti davanti e dietro, così che – vista sia davanti che dietro – il paramento ricordi la lettera "Y". È decorato con sei croci nere di seta (che ricordano le ferite di Cristo), una su ogni coda e quattro sull'incurvatura, ed è guarnito, davanti e dietro, con tre spille d'oro gemmate (acicula) a forma di spillone, o chiodo. Queste ultime due caratteristiche sembrano essere un ricordo dei tempi in cui il pallio era una semplice sciarpa piegata a doppio e appuntata con una spilla sulla spalla sinistra.